

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO  
"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Una Copia 3 Soldi

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
906 Carpenter Street

ANNO II. - Numero 7

PHILADELPHIA, PA., 22 FEBBRAIO, 1919

### PROPAGANDA ITALIANA DELL'ITALIA IRREDENTA

#### Comitato Regionale di Philadelphia

Sotto gli auspici di questo Comitato Regionale è stato pubblicato un opuscolo in lingua inglese nel quale si analizzano brevemente, ma con efficacia, le ragioni per le quali l'Istria e la Dalmazia devono esser ritornate all'Italia. Questo opuscolo noi dobbiamo insistere poichè, come ben disse un illustre giornalista americano, "Italy is not crying for annexation, but simply asking for restoration."

L'opuscolo del quale ci occupiamo consta di 32 pagine e si intitola: "Italy and the Jugo-Slave in Istria and Dalmatia"; fu scritto da un uomo che conosce bene italiani e slavi e tedeschi, da un uomo che di tutta la sua vita ha fatto una missione di pace e di giustizia: egli, il Rev. Dott. T. D. Malan, non italiano, professore per la nostra patria e per la nostra storia tutta quella venerazione che solo le cose grandi possono ispirare, e possiede in grado sommo quella fede nei destini di Italia che troppo spesso manca a noi italiani.

Dopo una breve prefazione nella quale il chiaro Autore spiega le ragioni che lo indussero a scrivere l'opuscolo e come ne fosse schiacciato da un gran numero di "irredenti" che avevano a cuore la causa del loro paese e lo volevano per sempre libero e sicuro dall'insidia nemica, l'Autore, invece, analizza la situazione geografica della Dalmazia, nella quale le Alpi Dinariche separano nettamente due mondi, l'uno latino italiano e l'altro slavo; tutti i fiumi che nascono dalle Alpi Dinariche scorrono verso il Mar Nero e verso l'Adriatico, ad eccezione di pochi e brevissimi che si versano nell'Adriatico, poichè la catena di montagne corre quasi parallela alla costa dalmata e molto vicina ad essa.

Le ragioni storiche che militano in favore della Dalmazia italiana risalgono a duecento anni prima di Cristo, quando Roma estese il suo dominio sull'altra sponda dell'Adriatico e non il dominio soltanto perchè vi istituì leggi e monumenti che sfidarono le ingiurie dei secoli e ancora oggi attestano la civiltà e la grandezza romana. Per venti secoli il Mare Adriatico fu un lago italiano, il Mare Nostrum dei Latini, poichè alla dominazione romana seguì la signoria della Repubblica di Venezia che lasciò in tutta la Dalmazia tracce indelebili del suo passaggio.

Il congresso di Vienna nel 1815 diede la Dalmazia, l'Istria, Venezia nelle mani dell'Austria, ma i sentimenti italianissimi di quelle regioni non si smentirono mai, al punto che, nel 1866, prima della infame battaglia di Lissa, le città dalmate avevano fatto grandi preparativi per accogliere trionfalmente i liberatori. Da quell'epoca il governo austriaco cercò di soffocare, con ogni mezzo, le aspirazioni italiane nelle popolazioni dalmate. Cominciò allora l'importazione degli slavi nella Dalmazia, importazione che aveva l'unico scopo di mettere di fronte all'elemento italiano, solo e indisputato signore di quelle terre, una razza nuova, dagli istinti feroci e semibarbara la quale meglio di ogni altra si prestava agli scopi inconciliabili dell'Austria.

Il governo austriaco e i croati, stretti in lega omicida, non temettero ritengo nella lotta contro gli italiani e, purtroppo, l'opera loro riuscì allo scopo di cambiare l'etnografia di quelle regioni, non abbastanza però che fecero clamoroso di quei fatti atroci coi quali si strozzavano il pensiero e la razza italiana non giunsero fino al mondo civile e non fosse disapprovato persino a Vienna, in Parlamento!

I metodi del prussianismo sono attenti in attività malgrado che a guerra sia finita e l'agitazione artificiale mantenuta per conto degli Jugo-Slavi non è che un collare della propaganda tedesca che astutamente cerca di sfruttare le difficoltà del problema Adriatico a proprio vantaggio.

Nella Balcania vi sono slavi e slavi, i serbi sono slavi, come lo sono i croati e gli sloveni, ma fra questi diversi popoli esiste un antagonismo feroce che sembra pacificato solo per comodità e per opportunismo dell'ora presente.

Ma non bisogna dimenticare che i croati furono nemici accerrimi dei serbi, contro i quali combatterono come combatterono contro gli italiani. Torna comodo ad essi far vedere che le cose sono cambiate e che essi sono pronti ad aprire la breccia alla civiltà, a quella civiltà latina che hanno sempre avversato; ma il croato resta sempre croato e nulla può cambiare la sua natura di barbaro e di nomade che, cacciato dalle invasioni turche, cercò rifugio e ospitalità nelle terre bagnate dall'Adriatico e ingentilito dal sangue latino.

Qui l'Autore si chiede: "Se i porti dell'Adriatico che hanno popolazione e carattere italiani, saranno dati agli Jugo-Slavi, col pretesto che essi sono necessari come sbocchi marittimi, perchè non ammettere che i porti olandesi e belgi sono egualmente "necessari" alla Germania? Il paragone ci sembra calzante.

L'Autore termina il suo lavoro affermando che l'Italia ha bisogno, per la sua pace e per la pace del mondo, di avere il confine naturale che le spetta nell'Adriatico, cioè le Alpi Dinariche e a modo di conclusione cita l'opinione di parecchi illustri rappresentanti delle contrade dalmate venuti in America, quali il Col. Pizzarello, il Dott. Furlan che affermano essere quelle terre italiane e tali voler rimanere per volontà dei loro stessi abitanti. Il libretto termina con una appendice nella quale si mette in guardia l'opinione pubblica americana contro le manovre degli Jugo-Slavi che chiedono aiuti per le "loro" terre desolate dalla fame, come se là non ci fossero gli italiani che, senza distinzione di credo, di razza, di età e di sesso, occorrono e sfamano quelle popolazioni le quali, per molti e chiari segni, dimostrano di apprezzare il paterno e generoso aiuto dell'Italia.

Il Rev. Dott. T. D. Malan ha compiuto opera degna del maggior encomio e il Comitato Regionale dell'Italia Irredenta desidera manifestargli pubblicamente la sua gratitudine. Gratitudine alla quale l'Autore ha diritto nella sua qualità di straniero che generosamente si è schierato dalla parte nostra dopo maturo ed esauriente esame dei fatti e delle circostanze che sono annesse al problema Adriatico.

L'opuscolo del Dr. T. D. Malan, il quale ha voluto modestamente nascondersi sotto le iniziali T. D. M., viene inviato alla stampa ed alle personalità più in vista di Philadelphia e dello Stato di Pennsylvania. Tutti coloro che hanno amici americani intelligenti dovrebbero procurarsene una copia e diffonderlo. Esso viene spedito gratuitamente dal Comitato Regionale dell'Italia Irredenta, 312 Penn Square Bldg., Philadelphia.

EMILIO F. GROSSO  
Segretario Generale

### Il lavoro e la casa ai combattenti che ritornano

"Smobilitazione e lavoro: questi sono i termini del problema davanti al quale si è trovato ogni paese alla fine delle grandi guerre.

Roma ai tempi di Cesare, la Francia ai tempi di Napoleone, l'America dopo la guerra di secessione hanno dovuto provvedere un impiego ai soldati che venivano congedati dal servizio militare.

L'America — per quanto sia sopraggiunta ultima a partecipare al conflitto mondiale — è stata prima a preoccuparsi dei fenomeni sociali ed economici che si vanno già manifestando in questo periodo di passaggio dalla guerra alla pace.

Il Ministro dell'Interno, Hon. Franklin K. Lane, ha già presentato un vasto progetto per provvedere lavoro agricolo ad una grande parte dei combattenti che ritornano.

La terra — afferma l'Hon. Franklin K. Lane — darà ai soldati di ritorno dalla guerra il maggiore e il principale impiego. L'esperienza delle guerre passate dimostra che i nostri soldati, in conseguenza delle nuove abitudini contratte vivendo accampati

all'aperto, si rivolgeranno di preferenza alle occupazioni che si svolgono all'aria libera. Non è di scarso ammaestramento l'esame storico della questione. Alla fine della guerra di secessione erano così vaste le terre demaniali, da offrire un largo campo d'azione ai soldati congedati. La parte che i veterani di quella guerra ebbero nello sviluppo agricolo dei territori del West integra, con una pagina nobilissima, l'epopea americana dell'indipendenza. Fino dal secondo anno di guerra Lincoln aveva prolungato la legge sulle concessioni agricole — la Homestead Law — che assicurava ai soldati reduci dai campi di battaglia vasti terreni da coltivare.

Anche oggi — se non nella misura di allora — rimangono grandi estensioni di terre incolte che verranno messe a disposizione dei soldati.

La nuova colonizzazione dovrà contrastare efficacemente due moderne tendenze: l'affitto agricolo e l'urbanismo.

Contro l'esperienza universale che dimostra più felice il popolo e più solide le condizioni politiche là dove l'agricoltura possiede la casa e i campi, le statistiche americane informano che le affittanze agricole sono aumentate del 62 per cento nel ventennio tra il 1890 e il 1910. Quanto al fenomeno dell'urbanismo, è evidente che dal principio della guerra è decisamente aumentato il flusso della popolazione verso le città, in ragione delle occasioni d'impiego industriale.

Il Ministro Lane si augura di veder allontanati questi due pericoli del nuovo piano di sviluppo agricolo. Si penserà all'irrigazione delle terre aride, al dissodamento delle terre disboscate. I lavori necessari — all'infuori di quanto consiste nel progettare — dovranno essere eseguiti dal soldato, che costruirà canali d'irrigazione, innalzerà le dighe, si costruirà la sua casa sotto una conveniente direzione.

Il governo dice ai soldati che ritornano: — Se desiderate darvi all'agricoltura, eccovi una quantità di vasti terreni che i chiari segni, dimostrano di apprezzare il paterno e generoso aiuto dell'Italia.

### GUIDA UFFICIALE per l'acquisto della cittadinanza Americana

#### CAPITOLO IV.

Se l'aspirante ha prima avuto dimora anche in altro Stato, allora deve portare seco due testimoni da quello Stato, oltre ai testimoni nello Stato in cui fa la dichiarazione, oppure deve riempire un modulo con varie domande che gli sarà al caso fornito dallo stesso Cancelliere, o Clerk of the Court. Ciò si deve fare per avere testimonianza quanto alla residenza ed alla condotta dell'aspirante nello Stato in cui prima abitava.

Ad ogni modo, occorre sempre ricordare che nessuno straniero può venir ammesso alla cittadinanza americana se non ha vissuto continuamente per cinque anni negli Stati Uniti — di cui almeno un anno nello Stato in cui intende ottenere la cittadinanza — e debbono inoltre essere passati non meno di due anni e non più di sette dalla data della prima carta. E si badi che spesso la Corte ha rifiutato la seconda carta per essersi l'aspirante assentato dagli Stati Uniti anche per pochi mesi nel corso dei detti cinque anni. Inoltre non si dimentichi che i testimoni debbono avere conosciuto personalmente l'aspirante durante tutti quei cinque anni e non semplicemente venire informati da lui quanto alla sua residenza ed alla sua condotta. Insomma, occorre fare le cose per bene, regolarmente ed in tutta buona fede, senza intenzione di "volerla fare" alla Corte; ciò potrebbe costare assai caro!

Se l'aspirante alla cittadinanza è arrivato l'ultima volta — o la sola volta — negli Stati Uniti prima del 29 giugno 1906, allora deve usare per la domanda il modulo N. 2214 per la Seconda Carta, portando insieme i due testimoni e pagando poi al Cancelliere \$4 (quattro dollari). Non si deve pagare più nessuna altra tassa poi, quando arriva e viene consegnato il certificato di cittadinanza.

Se invece l'aspirante è arrivato dopo il 29 giugno 1906, allora occorre usare il modulo N. 2226, che contiene la domanda di un certificato di arrivo — Request for certificate of arrival — che è inclusa nella domanda di naturalizzazione ed il tutto viene poi inviato a Washington. La legge richiede questo certificato di arrivo per tutti coloro che qui giunsero dopo il 29 giugno 1906. Quando l'aspirante poi viene avvisato che tale certificato è arrivato, allora si presenterà alla Corte con i suoi testimoni.

### ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

#### COMUNICAZIONI della Grande Loggia di Penna.

##### PER L'ORFANOTROFIO E RICOVERO.

Anche in questa settimana sono giunte nuove adesioni e contribuzioni per l'Orfanotrofio dello Stato.

Come abbiamo fatto per il passato, diamo conto delle ultime contribuzioni venute:

Da Giustino Corbi, venerabile della loggia Nicolò Machiavelli N. 664 di Avondale:

"Rimetto un secondo check di \$11 per l'Orfanotrofio. Spero di poter mandare di più dopo la prossima seduta."

Da Attilio Antonucci, segretario di finanza della loggia La Pace N. 491 di Pittsburgh:

"Nella presente accludo un check di \$195, somma già raccolta fino a questa data per i biglietti Orfanotrofio e Ricovero. Il rimanente vi sarà spedito tra breve, appena introitato."

Da Guglielmo Crivella, venerabile della loggia Nuova Camillo Benso di Cavour N. 874 di Mount Pleasant:

"Vi rimetto un check di \$60,00 in conto di biglietti dell'Orfanotrofio e Ricovero. Vi prego di mandarmi altri cento biglietti, per nuovi membri."

Da D. Lisciano, venerabile della loggia Fuori i Barbari N. 866 di Reynoldsville:

"Abbiamo cominciato a dispensare i biglietti per l'Orfanotrofio e Ricovero ed abbiamo fatto una prima riscossione di \$30, di cui qui accluso vi mando check. Da oggi in avanti spero di poterne vendere il più che posso."

Da Carlo Pezzana, Segretario archivistico della loggia Alba Nova N. 462 di Lechburg:

"Accluso troverete check di \$150, importo di biglietti venduti ai fratelli per l'Orfanotrofio e Ricovero. Con altri \$150 spediti in precedenza, il totale della somma finora costà rimessa a tale scopo è di \$300."

Da Tancredi Peruzzi, venerabile della loggia Vittoria Alleata N. 894 di Herminie:

"Essendosi riscontrati due mancanti, il numero dei biglietti per Orfanotrofio e Ricovero ricevuti è di \$230,75."

"Ora, la loggia Vittoria Alleata richiede altri 800 biglietti per il che vuole ottenere il premio dello standard. Vi prego di mandarmi questi biglietti al più presto possibile."

##### PER LE BORSE DI STUDIO.

Come già annunziammo in queste colonne, il fratello Avv. A. Cianflone, presidente della Commissione Borse di studio, ebbe dalla Creatore Grand Opera Co. la concessione del 25 per cento sul prezzo dei biglietti della stagione teatrale data da tale compagnia nei primi giorni di gennaio a Pittsburgh e che fossero stati venduti dal fratello Cianflone o da altri suoi amici. Dicemmo anche che ciò aveva fruttato al fondo Borse di studio la somma di \$125,12, che con lettera del 12 corrente l'Avv. Cianflone ha rimesso al Grande Concilio.

Crediamo opportuno riprodurre poche righe della lettera dell'Avv. Cianflone, in cui egli si esprime così:

"Traendo pretesto da quel poco che (col concorso di qualche confratello amico) ho fatto per mettere qualcosa in cassa per creare il fondo Borse di Studio, non credo sia oziosa una esortazione da parte del Grande Concilio ai Colleghi Commissari a cercare ogni opportunità atta a procurarci i mezzi indispensabili ad espletare il nostro mandato.

se collette, ovvero alle esose tassazioni?"

Noi facciamo nostro l'invito del fratello Avv. Cianflone ai componenti la Commissione Borse di studio, e li esortiamo a volersi rendere diligenti per arrotondare la cifra del premio da elargirsi l'anno venturo.

##### GRAMAGLIE.

La loggia Figli di Colombo No. 164 di Ambridge, in seduta del 4 corrente, mandava una lettera di condoglianze all'Ex Grande Curatore Alessandro Bruno, per la perdita del suo amato fratello avvenuta sul campo di battaglia nelle Alpi Carniche, là dove il secolare nemico d'Italia venne sconfitto col ferro temperato dal sangue più puro dei giovani figli d'Italia.

La lettera è la seguente: "Ti giunga la nostra parola di affetto in questo momento di sconforto per la perdita del tuo amato fratello, là dove migliaia di giovani vite s'immolarono per la redenzione del mondo.

"Quando pago sarà il dolore, la tua nobile famiglia sarà orgogliosa di aver dato una preziosa esistenza per la causa della libertà."

"La loggia Figli di Colombo unanimemente si associa al tuo cordoglio, rendendo al tuo nobile cuore le più sentite fraterne condoglianze."

"Il Segr. Arch.  
"E. Giammatteo."

### CHI DEVE PAGARE LA TASSA DELLE ENTRATE?

#### Chiarimenti forniti dal Commissario delle Tasse Interne

"L'Italian Bureau del Committee on Public Information" — per incarico del Commissioner of Internal Revenue — ci comunica:

"Chi è obbligato dalla legge a comunicare l'ammontare delle sue entrate al Governo degli Stati Uniti?

La risposta a questa domanda è data dal Commissioner of Internal Revenue, in Washington, il quale comunica quanto segue: Ogni persona residente negli Stati Uniti, sia o non sia cittadino, è obbligato a pagare la tassa sulle entrate (Income Tax) se i suoi guadagni durante il 1918 sono tali da esser legalmente tassati.

In altre parole: ogni persona che ebbe un'entrata netta di dollari MILLE, o più, ed ogni persona coniugata che ebbe un'entrata netta di dollari DUEMILA (inclusa quella della moglie o del marito o dei figli minori) deve rispondere alla richiesta della legge e deve presentare una dichiarazione scritta delle sue entrate, da qualsiasi fonte.

La dichiarazione deve essere stesa su moduli che vengono forniti dai "Collectors of Internal Revenue" e dai loro assistenti. Gli indirizzi di questi Collettori vengono forniti da ogni ufficio postale e dalla banca.

La persona la cui entrata non supera i dollari cinquecenta deve usare il modulo 1040 A., seguendo le istruzioni che ivi si contengono.

Le dichiarazioni sulle entrate dell'anno 1918 devono essere presentate ai Collettori o ai loro assistenti non più tardi della giornata di sabato 15 marzo 1919. Questo è l'ultimo giorno prescritto dalla legge.

La tassa sulle entrate deve essere pagata contemporaneamente alla consegna della dichiarazione ai Collettori. Un check o un money-order pagabili al Collettore, deve andare unito al modulo contenente la dichiarazione.

Qualsiasi Ditta sociale deve fare la sua dichiarazione spiegando chiaramente l'entità delle entrate e delle spese durante il 1918, fornendo il nome e l'indirizzo di ciascun socio, spiegando la sua partecipazione ai profitti ed alle perdite dell'annata.

Ogni persona o Ditta commerciale e industriale che durante il 1918 pagò salari, fitti o interessi ammontanti a dollari MILLE, a qualsiasi persona, deve fare una dichiarazione separata, inviando direttamente al Commissioner of Internal Revenue, Washington, D. C., spiegando il nome, l'indirizzo e l'ammontare della somma pagata a ciascun impiegato, padrone di casa od altra persona.

Ricordarsi che gli indirizzi dei Collettori si possono avere agli Uffici postali ed alle banche.

### PERCHE' IO SONO ANTIFEMMINISTA

Sebbene con ritardo riproduciamo, a puntate, sulle colonne di questo giornale, "Perchè io sono antifemminista", un magistrale articolo del Dr. D. Petillo, pubblicato su La Rivista Medica dello scorso dicembre, della quale l'illustre sanitario era direttore.

L'articolo in parola è una disamina serena, obiettiva e scientifica dell'ardua questione che si agita nel nuovo e nel vecchio mondo e che distrugge tutte le buone o cattive ragioni di cui si avvalgono le irrequiete suffragette a sostegno della loro causa.

Pur non essendo completamente d'accordo col Dr. Petillo, l'articolo ci è piaciuto e lo abbiamo letto più di una volta; siamo sicuri che anche i lettori del nostro giornale lo leggeranno con piacere.

II.  
Eccezioni a parte, eccovi, corpo ed anima, il primo tipo di suffragette, la pseudo-proletaria.

Età incerta. Il che significa che essa può variare dai 25 ai 60 anni. La suffragetta è segretaria, typewriter, bookkeeper, social worker, infermiera, reporter, giornalista, ballerina, istitutrice, insegnante, poetessa, ecc. ecc. Essa cioè trae l'esistenza dal suo lavoro personale. Essa vive negli uffici. L'atmosfera domestica della casa e della famiglia le è estranea. Mangia nei lunch-rooms. A casa non va che per dormire. Essa esordì nell'esistenza come tante altre: coll'assillo dell'indipendenza economica, coll'ambizione di entrare nel mondo da sé, non sorretta da nessuno, non guidata da alcuna mano fraterna, per tuffarvisi sola, tutta, ebbra dei misteri della vita e nella perfetta consapevolezza dei pericoli di essa.

Cauta sì, ma non più di quanto è necessario per salvare le apparenze ed appagare l'opinione pubblica. La giovinezza è fatta di gioia e bisogna viverla tutta, intera. Dopo... ma! dopo, se mai, verrà il marito e si ritirerà nella quiete di una vita domestica come che sia, nello eremitaggio tardivo di una breve maternità a venza di ricordi senza rimpianti e senza altre illusioni. E' naturale che l'indipendenza economica debba costare sacrifici. La suffragetta in erba sacrifica tutto. La debolezza fisica del suo organismo non può reggere al cimento senza soffrirne. La sua fragile natura femminile non le permette le asprezze della lotta senza cedere al tempo le primizie delle sue grazie, della sua resistenza e della sua bellezza. E' invecchia. Le artificiosità della cosmesi non valgono a nascondere né le rughe del corpo né quelle dello spirito.

Il lavoro la estenua, la privazione dell'aria e del moto le scolora il viso, la rincorsa verso il piacere le sottrae il riposo, la fatale concorrenza del maschio la fa aspra, le perturbazioni fisiche e psiche delle immane avventure sessuali le inaridiscono le fonti del sentimento, il senso si appiattisce sotto le percosse delle mille tentazioni che la indipendenza economica e la libertà morale espongono necessariamente la fragile figlia di Eva. La quale, frattanto, invecchia. A trent'anni avvizzisce. Dopo dieci anni di esasperazione, annegata in un cumulo spaventoso di delusioni, schiacciata dalle prove della sua impotenza e delle sue miserie, questa parvenza di donna troverà in sé una cosa viva, forte, tenace, indomabile, il dispetto, il odio contro il suo sopraffattore, il maschio che continuerà imperterrita la sua corsa verso il disastro seminando la strada di altre vittime.

Ecco qui la sconsolata tragedia umana cui l'anima femminile possa dar luogo. La donna ha sperimentata la fatuità della sua indipendenza economica, la fallacia della sua autonomia sociale, la indiscutibile debolezza della sua natura, la indomabile supremazia e tutti i naturali privilegi del maschio, e nella solitudine paurosa della intima vita acuisce la sua avversione verso la prepotenza del mondo che è retta dal maschio. Si accorge finalmente che il matrimonio non è cosa facile per essa. Amici ne troverebbe ancora ma un marito, via, non è la cosa più facile di questo mondo. Ed avrà provato, a sue spese, che questo mondo birbone non riconosce che una sola libertà: quella del maschio; libertà sessuale, s'intende. E contro questa libertà sessuale essa accanisce e si fa cruda fino all'esasperazione. La legge, l'opinione pubblica, gli usi, la storia, tutto è a favore di questa sferzata libertà sessuale del maschio. Per il quale è titolo di ammirazione non di onore universale quello che per la donna è ragione di vergogna e di vilipendio!

Di fronte a così stridenti disparità la donna s'aderge fiera e risoluta in un atteggiamento di difesa dei suoi... di-

ritti e quando sia riuscita a riunirsi ad altre nove consorelle prende coraggio e grida apertamente le proprie rivendicazioni. La demi-vierge ha messo una fascia a tracollo colla scritta vote for women! e si è riabilitata: Mrs. Pankhurst, come vedete, ha dato uno schiaffo a Marcel Prevost!

Rivendicazioni di diritti della donna? Quali sono, di grazia, questi diritti che non siano anche quelli degli uomini? Indipendenza economica, parità di condizioni, emancipazione morale...

Santo Iddio, su quali basi e quanti strafalcioni si fonda questo benedetto femminismo moderno?

Gli è che la suffragette è vittima, come qualunque altra creatura umana, maschio o femina che sia, della attuale organizzazione sociale e, come elemento sociale, non può sfuggire né alle conseguenze economiche, né a quelle morali, né, magari, a quelle sessuali che l'ordinamento sociale in cui viviamo determinano su tutta la collettività umana. E allora? Che vale allora scalmarsi per il voto alla donna e farne il principio e la fine del credo femminista? Avete letto? Le consociate inglesi cominciano a diventare perplesse sull'uso del voto? A chi darlo? E che ne sappiamo noi di politica? Eppure che dicono... E in questi giorni si circola la notizia sui giornali che il suffragio alle donne austriache andrebbe a tutto beneficio del depono imperatore e mirerebbe alla sua reincoronazione!.....

Ma andiamo con ordine. Chi afferma che le donne hanno gli stessi diritti dei maschi afferma cosa pazzesca che non ha riscontro nella verità dei fatti. Il diritto non ha valore etico se non come applicazione pratica. La concessione di un diritto qualsiasi va sempre fatta subcondizione. Chi riconoscerà mai il diritto al criminale di godere la libertà individuale nella stessa maniera che ad un uomo di riconosciuta probità? Il diritto cioè è subordinato alle speciali condizioni dell'individuo. In fondo noi il diritto non è che il riconoscimento scientifico e morale di un dato bisogno necessario alla libera estrinsecazione dell'individuo in armonia con quella degli altri. Ed esso va accordato a condizione che l'individuo sappia e possa esercitarlo. Il bambino ha diritto a muoversi perchè ha il bisogno di muoversi, sa muoversi e, perchè, muovendosi, non nuoce a chicchessia. L'uomo ha diritto a mangiare perchè il mangiare è un bisogno indispensabile alla esistenza sua ed a quella degli altri.

Potete voi concedere ad un bambino, che ancora non si regge in piedi, il diritto di andare in bicicletta o guidare una automobile? o il diritto di lavorare 10 ore delle 24 ad un ragazzo di 12 anni che non possiede ancora la capacità fisiologica di lavorare? E darestes voi ad una donna in gestazione il diritto di lavorare di piccone a 2000 piedi nel fondo di una miniera? o le darestes il diritto durante il periodo dell'allattamento, di star curva sul tavolo da lavoro da mane a sera lasciando il bambino affidato in mani estranee ed inesperte?

Ecco: La donna ha struttura anatomica, ha funzioni fisiologiche, ha bisogni fisici e quindi ha diritti differenti da quelli del maschio. Questa che sembrerebbe una volgare e trita affermazione antifemminista è, dopo tutto, la ragione fondamentale scientifica perchè il femminismo debba essere considerato la più ridicola aberrazione del mondo moderno. Ed in nome di questa ragione scientifica il femminismo va combattuto ed oltrepassato come una delle più pericolose minacce del progresso morale della massa.

Tenteremo di darne la prova.

Nelle forme primitive degli esseri viventi (ameba, protozoi, fiori) non esiste l'individuo maschile separatamente dall'individuo femminile. La facoltà procreatrice è in un organismo solo che è perciò dal punto di vista sessuale, considerato ermafrodita. Dall'ameba che costituisce il primo tentativo di essere organizzato, su su fino all'uomo che sta all'apice della scala zoologica, l'organo della riproduzione si va grado a grado differenziando in maschile e femminile fino al punto da staccarsi l'uno dall'altro in due organismi diversi e separati: il maschio e la femmina. Questa differenziazione e questa separazione che diventano sempre più profonde e decisive come si sale nei processi dell'evoluzione, assumono nell'uomo caratteri spiccati e specifici da dare ai due individui umani, maschio e femmina un aspetto esteriore assolutamente diverso. Difatti un cieco può dalla voce, dall'argomentare, dal tatto, dall'olfatto... giurare di trovarsi in presenza di una donna! Approfondendo la indagine e lasciando da parte l'esteriorità, l'anatomia e la fisiologia provano che l'organismo femminile è profondamente differente da quello maschile dal che si deduce che la donna

**EXTRA!**  
RISPARMIATE MONETA!  
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio  
**P. LA BOCCETTA**  
901-903-905 So. 8th Street, PHILADELPHIA, PA.  
ovvero troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vestiti per giovanotte, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.